



Michele Boato

# Venezia 2025

succede domani?  
una sindaca  
ecologista

libri di Gaia

Michele Boato

VENEZIA 2025

Succede domani?  
Una sindaca ecologista

• • •

Italia 2023. Un'utopia possibile.  
Dalle elezioni politiche una grossa novità

libri di Gaia

Supplemento n° 2 a Tera e Aqua n° 117 Aprile-Maggio 2021  
POSTE ITALIANE SpA Sped. in A. P., DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 c. 1, NE/VE.  
Dir. resp. Michele Boato. Editore: Ecoistituto del Veneto, Viale Venezia, 7 Mestre. N° ROC 21728  
redazione: viale Venezia, 7 - Mestre tel/fax 041.935.666 info@ecoistituto.veneto.it  
www.ecoistituto-italia.org Stampa: Eurooffset, Martellago VE

Finito di stampare nel Maggio 2021

## INDICE

1 • Martedì mattina. C'è un nuovo sindaco, anzi sindaca	pg. 5
2 • Dirigenti comunali in allarme	pg. 6
3 • Arrivano le prime proposte	pg. 9
4 • Mercoledì. Caos in Comune	pg. 10
5 • El barista	pg. 12
6 • Mestre. Un'Assemblea senza rete	pg. 13
7 • È bello fare il sindaco?	pg. 18
8 • Un giovedì di fuoco	pg. 20
9 • L'Assemblea popolare a Venezia	pg. 22
10 • Venerdì. Franca e Anna	pg. 25
11 • Mestre Comunità?	pg. 27
12 • Arrivano i nostri	pg. 28
13 • Bando pubblico per componenti della nuova Giunta	pg. 29
14 • Solve et coagula	pg. 31

## Italia 2023. Un'utopia possibile Dalle elezioni politiche una grossa novità

1 • Bus e bici	pg. 33
2 • Lavorare meno	pg. 34
3 • Consumare meglio	pg. 35
4 • Rinnovamento dell'educazione	pg. 35
5 • Un mese per decidere come cambiare produzioni	pg. 35
6 • Produrre ciò che si consuma	pg. 36
7 • Lavoro sociale	pg. 37
8 • Sovranità alimentare	pg. 38



# Succede domani?

## Una sindaca ecologista a Venezia

### 1 • Martedì mattina. C'è un nuovo sindaco, anzi sindaca

Gli abitanti di Mestre e Venezia, bevuto il caffè, trovano alle edicole le locandine dei tre quotidiani locali che riportano, all'unisono, le parole del nuovo sindaco ecologista:

Il Gazzettino: “Invito del Sindaco agli abitanti: collaboriamo per la salvezza della città”, La Nuova Venezia: “La nuova Sindaca: diamoci da fare tutti assieme”, Il Corriere “La Sindaco chiede la massima collaborazione per la città”.

Dopo un decennio passato con un'amministrazione chiusa come un fortino e un sindaco *Fasso tuto mi*, queste parole suonano come una melodia alle orecchie degli abitanti che hanno a cuore la città e la partecipazione popolare alle decisioni.

«Speriamo non siano solo parole.» commenta un anziano, «Promettono tutti così, poi invece...» aggiunge una signora molto scettica. «Però questa mi pare sincera.» aggiunge sottovoce Francesca, una giovane mamma, che incuriosita, acquista un quotidiano.

«Guarda qua! – si rivolge al marito dopo aver scorso la prima pagina, e legge: – Domani, mercoledì, alle 18 in punto, la sindaca invita tutte le persone interessate nell'aula municipale di Mestre, per cominciare a discutere di quali siano le cose più urgenti da fare in terraferma e quali le cose da mettere in calendario nei prossimi anni. Mica male – commenta la giovane mamma – quasi quasi ci vado.» «Ci andiamo, vorrai dire – replica il marito – e portiamo anche Andrea, anche se ha solo nove anni, così comincia anche lui a partecipare alla vita della città.» A Francesca era sfuggito il

seguito, l'invito agli abitanti di Venezia, del Lido e delle altre isole a partecipare ad un secondo incontro giovedì nell'aula municipale di Ca' Farsetti, sul Canal Grande.

A questi annunci, gli ambienti politici vanno in fibrillazione «Ma come, siamo già alle assemblee popolari? Prima di aver concordato con noi quali saranno gli assessori e il programma di giunta? Ma siamo impazziti? Chi si crede di essere questa?»

## **2 • Dirigenti comunali in allarme**

Martedì, alle 11, Carla, la nuova sindaca (con una breve esperienza da consigliera comunale, ma trattata sempre come un'utopista sognatrice, fuori dal vero mondo, quello degli affari) convoca, nella saletta a fianco del suo ufficio, una riunione a porte aperte. Invita tutti i dirigenti del Comune, dall'Urbanistica ai Lavori pubblici, dall'Ambiente alla Scuola e così via.

«Buongiorno, abbiamo due ore per dirci, con estrema sincerità, quali sono le cose che secondo voi vanno bene ma possono essere migliorate e quelle che vanno cambiate. So che in questi ultimi anni non siete stati abituati ad esprimere giudizi e proposte. So che bisognava obbedire o comunque far finta di farlo, all'unico uomo al comando. Ma credo che tra di voi ci siano grandissime energie ed idee e sia un grande spreco tenerle nel cassetto per sentire solo la 'voce del padrone' o, caso mai, della sua corte.»

Nella saletta, affollata da una quarantina di dirigenti, quasi tutti maschi, cala un silenzio assordante. Nessuno ha il coraggio di parlare. «E chi si fida? Questa vuol farci l'esame, per far fuori chi non la pensa come lei.» sussurra un dirigente di lungo corso, che è riuscito a galleggiare e progredire in carriera con ben cinque sindaci diversi. «Calma ragazzi, non facciamoci fregare da questa furbetta. Teniamoci raso terra, niente voli pindarici, che poi quella ci incastra con le nostre stesse parole.» aggiunge il vicino che con l'ultimo sindaco ha imparato a fare esclusivamente quello che gli veniva comandato, o un po' di meno.

«*Mi 'na roba invesse ghe la digo.*» li contraddice un terzo, Roberto, tenuto per 10 anni in disparte dalla giunta, perché poco affidabile: «Cara sindaca, o sindaco?, intanto complimenti per il risultato di queste elezioni, che nessuno si aspettava.» Brusio di fondo, con qualche sussurro a base di sciabolate come «*Ruffiàn; gaveva ragion el sindaco a tegnirlo fora dai afari importanti. Ecolo qua el Giuda.*»

Incurante dell'entusiasmante consenso, Roberto prosegue: «Le cose che non vanno sono molte, altrimenti non ci sarebbe stato questo rovescio elettorale. Ne segnalo solo alcune che sono davanti agli occhi di tutti, ma che, chissà perché, non vengono affrontate: primo, migliaia di case pubbliche sono vuote, mentre i giovani non trovano casa e se ne vanno ad abitare fuori comune; secondo, l'opera di rialzo delle parti basse della città lagunare che, dopo gli ottimi lavori fatti a Cannaregio, Giudecca ecc., si è interrotta, persino nell'insula di San Marco, per mettere tutti i soldi nel buco nero (e nelle tangenti) del Mose; terzo: in terraferma, l'allargamento del Bosco di Mestre è fermo da 10 anni, il Forum del Verde, che permetteva ai cittadini di partecipare alla gestione del verde pubblico, è stato abolito e il parco di San Giuliano viene invaso impropriamente con pesanti attrezzature per spettacoli. Ce ne sarebbero altre, ma...»

«*Ecolo qua el so-tuto-mi.*» commenta il suo dirigente-capo. «*Ciò, ti ga bisogno de 'na gratifica?*» gli sussurra, nero in faccia, il vicino, ma Roberto riprende a voce alta: «So che alcuni miei colleghi non saranno d'accordo. Ma credo sia il momento di mettere tutte le carte in tavola. Ci sono troppe autorizzazioni date senza tener conto di leggi urbanistiche e vincoli paesaggistici.»

Adesso il silenzio è rotto, qualcuno, nascondendosi dietro ad un gruppetto, per non farsi vedere, dice ad alta voce «Ma di cosa parli, cerchi una querela?» Interviene la Sindaca: «Va bene, ho preso nota di questi tre temi. C'è qualcun altro che vuol parlare? Magari presentandosi, visto che conosco (e molto poco) solo alcuni di voi.»

Lunghi attimi di silenzio. Poi una flebile voce femminile:



«Sono Paola, so che sono considerata l'ultima ruota del carro, ma avrei una cosa da aggiungere: prima si sono accorpati i Quartieri in enormi Municipalità, perdendo una buona fetta di partecipazione popolare (pensiamo a Murano, Burano, Pellestrina, Campalto, Bissuola, Carpenedo, Zelarino e Malcontenta); poi, 10 anni fa, si sono tolti praticamente tutti i poteri e i fondi alle Municipalità, a cui gli abitanti quasi non si rivolgono più perché tanto decide tutto il sindaco e qualche assessore di sua fiducia. Inoltre si sono aboliti gli altri, pochi, luoghi di partecipazione, come la Consulta della Salute, quella degli Animali e, come già detto dal mio collega, il Forum del Verde. Dobbiamo pensare a come favorire la partecipazione della gente alla gestione della cosa pubblica, non necessariamente con questi stessi istituti, adesso ci sono anche mezzi rapidi di informazione e consultazione, internet ecc. Basta volerlo e tener conto delle opinioni espresse.»

«*Ciò Paola, ma ti te ga laureà in Scienze Politiche?*» è il commento più simpatico che riceve. L'imbarazzo dei colleghi ora è molto forte. Continuare a tacere, a questo punto, significherebbe essere conniventi con l'andazzo autoritario-burocratico del Comune. Perciò prende la parola uno dei più anziani e rispettati dirigenti: «Signor Sindaco, dobbiamo confessare che ci ha preso alla sprovvista. Non siamo abituati a questo tipo di confronti, finora ce la siamo vista a tu per tu col sindaco o con un assessore, parlando sempre, come si dice, *in camera caritatis*, lontano dalle orecchie della gente e dei giornali. Così abbiamo costruito le delibere ecc. Lei ci chiede di lavare i panni in piazza. Non so se sia giusto, ma le chiedo, anche a nome di gran parte dei miei colleghi, di lasciarci qualche giorno per riflettere, poi riconvochi questa riunione.» «*Bravo Toni, finalmente uno che ne para el dadrio.*» è un coro.

Carla, la nuova sindaca, riflette un attimo, poi «Se non ci sono altri interventi, sospendiamo la riunione che sarà riconvocata lunedì prossimo alle 11 precise. Buon appetito.»

«*Grassie, altrettanto!*», un enorme sospiro di sollievo accompagna il fuggi-fuggi dei dirigenti. Carla sarebbe tentata di fermare Roberto e Paola, per farsi spiegare meglio le cose da loro appena

accennate. Non lo fa per non metterli in difficoltà coi loro colleghi. Ci sarà tempo nei prossimi giorni. Intanto bisogna preparare le due assemblee di mercoledì a Mestre e giovedì a Venezia.

### **3 • Arrivano le prime proposte**

La giovane sindaca, un po' sbalordita dal muro di silenzio opposto dai suoi dirigenti, si fa portare un panino e si mette subito a scrivere i punti da illustrare e discutere con i cittadini nei due giorni successivi.

Per farlo, si rilegge i programmi elettorali della coalizione che l'ha eletta; ci trova molte buone idee, ma non precisate nei tempi e modi di attuazione. La gente vuole vedere subito una città e una politica nuova, per questo l'ha votata, pur temendo un po' il salto nel buio.

Allora alza la cornetta: cerca di usare il meno possibile i telefoni cellulari, da quando ha visto una sua amica preside a Mestre morire di tumore al cervello, insorto proprio nel lato della testa a cui avvicinava il cellulare per ore, al lavoro e fuori. Chiama una alla volta una serie di persone esperte nei vari settori, con cui ha già lavorato, ma anche interessate al bene comune e non a favorire qualche affare privato. Prende appunti, si fa spiegare: «Sì, ma nel giro di qualche settimana si può fare? Sì, ma in Comune abbiamo le risorse per farlo?» Alla fine cerca di sintetizzare le proposte, e di metterle in ordine d'importanza, d'urgenza e di realizzabilità tecnica ed economica.

«Signora Sindaco, io vado a casa, sono le 7 di sera.» le sussurra la segretaria che ha bussato gentilmente, dopo 5 ore di telefonate di complimenti, che Carla le aveva chiesto di annotare senza disturbarla. «Metto qui la lista di chi ha chiamato. Mi raccomando, non la butti via: si aspettano tutti una risposta.»

«Vai pure Chiara, grazie della pazienza, ci vediamo domattina alle 8.» In Municipio restano solo Carla e un vigile che la saluta, un po' sbalordito, quando esce alle 23.

Naturalmente Carla aveva congedato anche il motoscafista, abituato a portare in giro sindaco, assessori e dirigenti, per evitare loro il rischio di dover rispondere a qualche cittadino per strada. «C'è il vaporetto qui a due passi, grazie.» Il motoscafista non era così entusiasta, qualche ora di straordinario non fa mai male.

#### **4 • Mercoledì. Caos in Comune**

La sindaca si sveglia prestissimo, parecchio preoccupata per l'assemblea popolare che ha convocato. In testa le torna sempre la stessa paura: «Gli speculatori, i trafficanti, i clienti abituali del sindaco precedente sicuramente si saranno dati appuntamento per creare il caos in assemblea, per provocare o chissà che altro.»

Si veste in fretta, fa colazione in piedi, un bacio al marito (a cui cerca di non trasmettere le sue paure) e ai due figli intenti agli ultimi compiti per casa. Sale sul bus, “timbra” l'abbonamento e sfrutta i pochi minuti di viaggio per rileggere gli appunti scritti la sera prima. Vanno bene, sono le cose dette e ridette in questi anni e non solo in campagna elettorale; ora però diventano molto più pesanti, ora non si può più “chiedere”, ora si deve realizzare.

Arriva al Municipio di Mestre alle 8. C'è solo un vigile alla porta. Poi arrivano in fretta alcune impiegate e alcuni loro colleghi. Carla si presenta ad ognuno di loro e chiede “confidenzialmente” qualche suggerimento per fare bene il suo mestiere di sindaca. Con sorpresa, riceve molti consigli, riguardanti soprattutto vari modi di far partecipare attivamente i cittadini alla vita dell'amministrazione, soprattutto nei consigli e nelle commissioni comunali. «Sono stanco di questo clima di sospetto, dove devi tenerti dentro qualsiasi opinione un po' critica, altrimenti rischi di trovarti nella 'lista nera' dei sospetti nemici.» le sussurra più di qualcuno. Carla ascolta in silenzio. È un po' sbalordita da questo coro unanime, ma non sa ancora se chi le parla è sincero o critica la passata amministrazione solo per ingraziarsi quella nuova.

Appena nell'ufficio del sindaco, al secondo piano, la segretaria

(che non sa ancora se verrà confermata nel suo delicatissimo ruolo) le mostra la lista degli appuntamenti che il precedente sindaco aveva lasciato in sospeso. Sono imprenditori, architetti, geometri, commercianti, direttori di Tv e quotidiani, uomini dello spettacolo. Carla riconosce, tra questi, i maggiori speculatori ed affaristi della zona, alcuni dei quali, probabilmente, in amicizia con qualcuno del “cerchio magico” del Comune. «Dica a tutti che abbiano un po’ di pazienza. Dovranno aspettare qualche giorno. Prima devo conoscere la struttura, ambientarmi in un Palazzo che non ho mai frequentato.» Carla vorrebbe tenere più distante possibile il pesante fiato sul collo di chi ha un affare da proporre o da difendere, anche se sa che, prima o poi, dovrà farci i conti.

Ha davanti la lista delle priorità, stilata la sera prima e fa chiamare dalla segretaria, uno dopo l’altro, i dirigenti responsabili dei vari settori della terraferma. Cerca di farsi spiegare i progetti principali, quali sono i finanziamenti necessari, se i soldi ci sono o bisogna cercarli. Ma fa una gran fatica a farsi dire anche le cose che le sembrano più semplici, quasi elementari. Qualcuno addirittura chiede tempo per rispondere con precisione su temi che dovrebbe conoscere nei minimi particolari; qualcun’altro finge di non capire bene la domanda.

«Insomma, il Comune ha o no un progetto dello stadio? E dove si colloca, a Tesserà o ai Pili?» Oppure: «Ma qual è il progetto per l’area dell’ex ospedale Umberto I°? E i tre padiglioni storici li abbiamo presi in carico o no?» o ancora: «Ma c’è un limite alle autorizzazioni di nuovi Centri Commerciali? Sono state definite le prime aree in cui fissare il limite dei 30 Km all’ora? Perché non si pianta un albero ogni nuovo nato, come prescrive la legge? Il Bosco di Mestre dorme o si sviluppa? Perché non è più stato convocato da 10 anni, il Forum del Verde previsto dal Regolamento comunale del Verde? E la Consulta della salute? E quella degli animali? Come mai non si sono sgombrate le attività di Campalto e sul Canal Salso che il TAR ha giudicato illegali?»

Più dirigenti incontra, più Carla è sbalordita e quasi presa dallo sconforto. Solo un paio le rispondono veramente a tono e spiegano

come stanno le cose, nel bene e nel male, compresi i suggerimenti degli ex assessori, le “sviste” sui vincoli urbanistici, i tempi rapidi per qualche progetto e quelli eterni per altri.

## 5 • El barista

Dopo le 14, quando tutto il personale è andato da un pezzo a mangiare, Carla finalmente prende una pausa, scende al bar, si fa fare un panino e, finché lo divora, Toni, il proprietario la interroga: «Ma lei lavora in Municipio? Non l’ho mai vista prima. Mi pare che sia cambiato sindaco, chissà cosa combinerà quello nuovo...» «Sono io quello nuovo, anzi quella nuova. Piacere. Lei cosa si aspetterebbe?» Imbarazzatissimo, il barista si scusa balbettando qualcosa di incomprensibile. «Non si preoccupi, non poteva saperlo, Però risponda alla domanda.» «*Cossa vola, siora sindaco, sarìa massa le robe da dir...*» «Ne dica solo una, mi basta.» «*Intanto sarìa mejo che la parlasse in venessian cola zente, cussì ghe sarìa manco distaco. Po’ ghe vorìa più spirito de colaborassion, sia fra la zente che col Comune, più fasilità de far inisiative insieme, anca poco costoze, ma de bon gusto, che tira su el moràl dela zente e anche el bon nome de Mestre.*» «Grazie, anzi, *grassie, se rivedemo presto.*» Carla corre di nuovo in ufficio, molto felice di questo veloce scambio di opinioni e anche, un po’, di esser stata costretta a parlare la sua lingua madre.

«Buongiorno signor sindaco, allora quando posso vederla?» Sembra un agguato quello che, sulla porta, le tende un personaggio onnipresente nelle scorse due legislature. «Scusi, ho un impegno urgente, chiedo un appuntamento alla mia segretaria.» è la secca risposta di Carla, che scompare dietro le porte dell’ascensore, badando bene che l’intruso non entri. Mancano tre ore all’assemblea che i quotidiani locali hanno sparato in prima pagina e nelle locandine delle edicole: “OGGI ALLE 18 IL NUOVO SINDACO SI INCONTRA CON LA POPOLAZIONE” e anche “SI PREVEDONO FUOCHI D’ARTIFICIO” e “OGGI LA PAROLA

## AL SINDACO E AI CITTADINI’.

L’attesa è grande, non solo tra gli addetti ai lavori e tra i giornalisti, ma anche tra molte persone comuni, incuriosite da questa novità.

Alle 17, con un’ora di anticipo, la sala è già piena e fuori c’è la fila per entrare. I vigili sono abituati a limitare gli accessi: si prevede un brutto inizio. Carla valuta la situazione, sente già i mugugni e le prime grida. Allora prende il telefono e chiede di preparare la sala-conferenze al quarto piano del Candiani, che è a due passi. I vigili all’entrata sono subito avvisati e invitano tutti ad andare lì. In un attimo la sala e via Palazzo si svuotano e il Candiani vede entrare un fiume di folla, come non si era mai visto prima, neanche per l’assemblea con Cacciari sul concorso (evaporato) per Piazza Barche, né con Orsoni, per la storica decisione di riaprire il ramo del Marzenego, tombato da 50 anni sotto via Poerio.

## 6 • Mestre. Un’Assemblea senza rete

Alle 18 in punto, la sala è piena, Carla fatica ad entrare. In molti non la riconoscono e non vogliono farla passare «Dove vuoi andare? Non vedi che non c’è un posto libero?» Finalmente, presentandosi e scusandosi, riesce a piazzarsi, in piedi, dietro al bancone, che è già tutto occupato da una ventina di persone di ogni tipo, vecchi e giovani, donne e uomini, elettori e convinti non-votanti.

«Buonasera. Grazie di essere venuti e venute così numerosi. Ne sono felicissima, perché vorrei che oggi iniziasse un’altra storia in questa città, fatta di amicizia, di collaborazione, di parlar chiaro, insomma di democrazia vera, non solo formale, non solo elettorale e delegata ai pochi eletti. So che farete fatica a credermi, ma sono qui per tener fede alla promessa fatta in questi mesi di mettere davanti a tutto il Bene Comune e non gli interessi di pochi amici o della clientela politica.»

Nella sala scende un silenzio impressionante. Qualcuno, tra i suoi sostenitori freme dalla gioia; qualcun altro, tra gli oppositori,

si chiede «Dove andrà a parare questa incantatrice di serpenti?» I più (curiosi ed incerti) sono meravigliati da queste parole, così normali ma anche così inconsuete nella bocca di un sindaco.

«Mestre ha bisogno di tutti noi, ha bisogno di una svolta decisa, in nome dell'ambiente, della partecipazione vera e della solidarietà. Faccio alcune proposte, per cominciare un dialogo che non deve assolutamente finire con questo incontro. Propongo che da domani si comincino ad individuare tutte le zone più densamente abitate, tutti i quartieri dove, per la sicurezza degli abitanti (soprattutto i più piccoli), la velocità non possa superare i 30 Km all'ora. Ma, dato che chi guida spesso non rispetta i limiti di velocità, occorre organizzare sensi unici che non "attraversino" i quartieri, passaggi pedonali rialzati, parcheggi a lati alterni ecc., come già fatto con ottimi risultati una ventina di anni fa nell'area tra via Piave e il Parco del Piraghetto, dove avvenivano continui incidenti, anche perché si permetteva ai mezzi di attraversare il quartiere per "tagliare" i tempi. In linea di massima tutta la città dovrebbe avere i 30 Km/ora salvo le strade principali, come Corso del Popolo o via Piave.

Propongo di convocare subito riunioni nei singoli quartieri, aperte a tutti, con i tecnici della mobilità, per elaborare bene le proposte e poi, entro un mese, metterle in pratica.

Propongo inoltre che si completi al più presto la rete delle piste ciclabili già prevista da 15 anni nel Bici-Plan comunale e che si potenzino i mezzi pubblici, a partire dalla modifica dei semafori che attualmente rallentano di quasi 10 minuti ogni corsa del tram, anche con la modifica degli assurdi interscambi di Piazzale Cialdini. Sarebbe bello anche che si moltiplicassero i "pedi-bus" per accompagnare i piccoli alle materne e alle elementari senza usare le macchine, che creano inquinamento e pericolo proprio vicino alle scuole. Per le medie si potrebbe pensare a serpentoni di "bici-bus", ma ci vogliono genitori e insegnanti di buona volontà. Li troveremo?»

La sala è tutto un confabulare: «Questa è una buona idea.» «No, troppo difficile da far capire.», «Difficile da realizzare, ma sareb-

be bello.» e così via. Carla si ferma un attimo: «Posso continuare o mi fermo qui?», «Vai!» grida Antonio dal fondo, entusiasta di sentire finalmente le sue idee uscire dalla bocca di una sindaca. Gli altri non dicono nulla, Carla prosegue.

«Terza proposta: aprire (un po' alla volta, ma cominciando entro poche settimane) le aule dei piani terra di tutte le scuole di proprietà comunale, negli orari in cui non ci sono lezioni, per organizzare incontri culturali, concerti, scuole di musica, di teatro, di danza, di lingue, laboratori di ogni tipo, dal disegno al cucito, dalla pittura alla riparazione della bicicletta, fino alla preparazione delle conserve alimentari e all'orticoltura. Tutto con l'impegno volontario di associazioni e singoli esperti. Ovviamente non è la singola scuola, ma il Comune che si accolla la spesa per le ore di guardiania supplementari.»

In sala si moltiplicano i commenti di approvazione, anche se non mancano gli scettici «E poi chi pulisce? Chi rimette i banchi in ordine? chi garantisce che non sparisca qualche attrezzo della scuola?»

«La quarta proposta si lega alla terza, ma è molto più impegnativa: l'ex Scuola De Amicis di via Pio X, l'ex Emeroteca di via Poerio, i tre Padiglioni storici dell'ex Ospedale Umberto I° e tutti gli altri luoghi pubblici chiusi da anni o decenni, vanno riaperti con precise destinazioni decise assieme agli e alle abitanti di Mestre: da decenni si parla e si progetta (per esempio con gli studenti dell'Istituto per Geometri Massari) un Museo civico di Mestre, dove si ripercorra la storia della nostra città (con reperti, video ecc.) dalle origini paleo-venete al Castello Medioevale, fino al campo trincerato dell'800 e al '900 industriale di Porto Marghera. Il Museo M9 doveva essere Mestre '900, invece è diventato tutt'altra cosa. Mestre e i suoi abitanti hanno diritto di conoscere e far conoscere (alle nuove generazioni ed anche ai turisti di passaggio) la propria storia, le proprie radici e anche la propria geografia, quella dell'area del Marzenego, del Rio Cimetto (ex Muson) della laguna che arriva fino in Piazza Barche con lo scavo del Canal Salso.»



A questo punto, del tutto inaspettato, parte un timido applauso. «Finalmente qualcuno che non calpesta la nostra storia!» si lascia sfuggire il professore, che era arrivato al Candiani pieno di scetticismo. Carla si rilassa un po' dalla paura (che l'aveva assalita prima di entrare in sala) di essere sommersa da urla e fischi. «Carla, fermati qui con le proposte.» le sussurra Stefano, l'amico urbanista che l'ha accompagnata «Lascia che la gente parli, altrimenti poi non succede niente di concreto.»

Carla obbedisce: «C'è qualcuno che vuole intervenire?» Si alzano subito molte mani. «Prima le signore.»

«Scusi signora Sindaco, le idee, più o meno, sono condivisibili. Ma come pensa di farle diventare fatti concreti? La macchina del Comune è consenziente, oppure farà ostruzione, perché ci sono sempre gli stessi dirigenti delle passate amministrazioni?» Dal fondo, una giovane donna parla senza aspettare il microfono: «Io sono d'accordissimo con tutte queste proposte. Voglio solo sapere come si fa a collaborare col Comune, perché negli ultimi due anni, l'ho chiesto più volte ma non sono mai riuscita a farmi rispondere da qualcuno. Forse non mi conoscevano o non ero nella lista dei buoni, non so.»

Si alza un omone in prima fila: «Caro Sindaco, ne abbiamo sentite tante di belle parole, dette da tutti i sindaci ed assessori: Piazza Barche doveva diventare tutta un giardino, il Municipio una "casa di vetro", centri musica per i giovani, sicurezza nelle strade, eccetera eccetera. Invece in via Piave funzionano solo le multe salate se con la ruota ti fermi sulla riga dello stop al semaforo, invece che 20 centimetri prima. Chi ci garantisce che non sono altre bolle di sapone, tutte queste promesse?»

La sala ascolta in silenzio, niente applausi né mugugni, la situazione è troppo delicata e nessuno vuole rischiare di comprometterla. Carla prende nota anche degli altri sei interventi, tutti su questa lunghezza d'onda. Sono già le 19. Adesso deve rispondere, senza frasi diplomatiche o politiche.

«Grazie dell'attenzione paziente e delle molte domande. Non so se ora riuscirò a rispondere a tutte, ma ne ho preso nota e ci

ritornerò anche nella prossima assemblea che convocheremo entro due settimane. Non ho sentito contrarietà nette alle proposte, solo molto scetticismo e richieste di chiarire come approfondirle, verificarle nei quartieri per poi attuarle realmente. Per fare un passo avanti, comincerei chiedendo alle due segretarie comunali che stanno alle porte di preparare due liste per raccogliere, già da oggi, nomi e recapiti delle persone interessate alla creazione di un Museo civico di Mestre; nomi e recapiti di chi è interessato a migliorare la situazione del traffico in terraferma, a partire dalle “zone 30”, dalle aree pedonali attrezzate con alberi e panchine e dal completamento delle piste ciclabili.

A questi gruppi, ovviamente, parteciperanno i tecnici comunali del settore. Poi, per quanto riguarda il tema del verde e degli alberi (toccato dalla maggior parte degli interventi), credo che la risposta più opportuna sia la convocazione del Forum del Verde, da parte dell'assessore all'Ambiente che nomineremo entro una settimana, assieme al resto della Giunta. Ritengo sbagliatissimo che negli scorsi 10 anni siano stati aboliti di fatto sia il Forum del Verde, che le Consulte della Sanità e quella degli Animali che, anche se non hanno mai funzionato benissimo, erano almeno un modo per avere un rapporto costruttivo tra Comune e abitanti. Anche queste due vanno riconvocate... stavo per dire “resuscitate”.

Domani ci sarà un'assemblea simile a questa, anche a Venezia, in Comune se ci stiamo, oppure in una sala più grande lì vicino. Allargheremo lo sguardo ai temi lagunari, come l'acqua alta, l'Ospedale al Mare, i trasporti pubblici, il turismo e le cosiddette grandi navi.

Intanto voi, se avete delle proposte di persone da nominare assessore (competenti, oneste, coraggiose e, soprattutto, armate di tanta voglia di darsi da fare), potete già inviare una mail al mio indirizzo di posta elettronica.» Carla detta l'indirizzo, che decine di persone si scrivono immediatamente, con un gran traffico di carte, penne e telefonini. «Naturalmente le vostre proposte non saranno rese pubbliche ma, statene certi, serviranno a me per sondare anche persone che non avevo già in mente. Poi si farà una scelta, che

sarà basata su chiari curricula, sulle competenze e non certo sulle amicizie politiche.»

Un profondo respiro di sollievo accompagna l'applauso che conclude questa prima assemblea. «Se son rose fioriranno.» pensano e dicono in molti. All'uscita, si formano due code per dare i propri nomi ai gruppi appena proposti. «C'è tempo per farlo.» si dicono in molti, che ancora non sono convinti che le cose veramente cambieranno. Carla saluta qualche amica e corre a casa, dove marito e figlioletti l'aspettano a cena.

## 7 • È bello fare il sindaco?

Mamma, è bello fare il sindaco? le chiede il più grande dei due, che va già alle medie. «Non lo so Luca, ho appena cominciato. Ma un giorno ti porto con me, così vedi dove lavoro adesso. Anzi, puoi dire ai tuoi professori che vengano con tutta la classe, così facciamo assieme un bel ripasso di educazione civica.» «Figoo!» «Ma come parli? Pulisciti la bocca!» Carla sta per arrabbiarsi, ma suo marito Dario la trascina in cucina dove l'aspetta una cenetta fuori ordinanza. «Non credere che succederà spesso. Oggi hai pranzato con un panino allora...» «È un inizio un po' avventuroso, questo delle assemblee popolari, ma sento che bisogna dare una scossa, mettere in moto un po' di energie nuove. E forse ci si riesce.»

Si siedono a tavola. «Ora devo prepararmi all'assemblea di domani, a Venezia e pensare a chi proporre come assessori. Non è per niente facile, con la 'vecchia guardia' pronta a fare sgambetti se non stai ai loro giochi di correnti e amicizie varie.» «Allora mangia un boccone tranquilla – la interrompe Dario – e poi ti lascio lavorare, ma non dopo mezzanotte.» «No, no, vorrei parlarne prima di tutto con te, che sai molte cose e non sei dentro ai giochi politici: Tu, chi metteresti in Giunta?»

«Mi prendi un po' alla sprovvista, però proprio stamattina, con alcuni genitori delle elementari, si parlava di due donne, Franca e Anna, che dovrebbero essere più valorizzate nell'ambiente della

politica; le conosci anche tu. Da anni si impegnano nelle associazioni di volontariato per il sostegno di anziani, di ragazzi e di vari tipi di svantaggiati. Dovresti sentire se sono disponibili e che progetti avrebbero per questo tipo di problemi.» «Grazie, dammi i loro telefoni, domattina le chiamo.» «E poi c'è anche un gruppo di ragazzi e ragazze che dovresti sentire. Loro non vengono alle tue assemblee.» «Infatti oggi al Candiani l'età media era piuttosto alta. Le persone più giovani avranno avuto almeno 30 anni.» «Ecco, devi cercarli tu i giovani, andarci a parlare e chieder loro se vogliono collaborare col Comune e come. Non necessariamente indicando uno o una di loro da mettere in Giunta, ma anche sì.»

La cena è finita, una favola in camera da letto per Giovanni, un bacio a Luca e Carla si mette a leggere e scrivere per prepararsi alla seconda assemblea. «Parlare del Mose o no?» È il primo pensiero. «Puntare su questioni come le grandi navi o partire da cose più piccole, ma non meno interessanti per gli abitanti lagunari?» Carla è confusa, vive a Mestre, così a Venezia si sente un po'... pesce fuor d'acqua. Fa una lunga telefonata ad un amico veneziano che "vive in barca" e della città lagunare sa tutto: «Cristiano, tu come affronteresti l'assemblea?» «Non è facile, Carla, uscire dallo schema protestatario, delle cose che non vanno, ma proviamoci. Metti che hai di fronte 100 persone, poche delle isole, tranne il Lido, quasi tutte impegnate in qualcosa, ma non per forza dalla tua parte, anzi, molte sono legate a categorie con storie non proprio ambientaliste... Bisogna perciò parlare con calma e rispetto dei problemi economici capitati in questi ultimi anni. Ma neppure allinearsi con chi non vede altro che una città dove guadagnare su un fiume di turisti come fosse un parco di divertimento, senza veri abitanti, solo comparse, macchiette per far immagine.» «Sono d'accordo Cristiano. E poi?» «Prima di tutto ricorderei i numeri dello spopolamento, un esodo, come si dice, biblico: nel 1951 c'erano 170mila abitanti nella città di laguna; nel 2021 ne sono rimasti 50mila, cioè 120mila abitanti in meno nell'arco di 70 anni, in media, oltre 1500 abitanti in meno ogni anno. Così si va dritti verso la morte sociale della città. Perciò, se fossi in te, proporrei

una serie di cose per contrastare questa vera e propria estinzione demografica: dal sostegno alle attività artigianali e del commercio di vicinato, al restauro del patrimonio immobiliare pubblico e privato per dare una casa soprattutto ai giovani. Ci sono poi, per rivitalizzare veramente la città, molti cambiamenti da fare nei trasporti pubblici locali (a partire da un treno navetta ogni 10-15 minuti tra Venezia e Mestre), e il potenziamento degli altri servizi, sanitari, culturali, amministrativi. Solo dopo aver parlato di queste cose, passerei all'altra "morte di Venezia", quella delle acque alte, del moto ondoso, delle grandi navi, veri mostri in laguna.» «Grazie Cristiano, farò tesoro dei tuoi suggerimenti.» Carla ha scritto pagine di appunti e l'aspetta un sonno ristoratore.

## **8 • Un giovedì di fuoco**

Arriva giovedì. Una bella colazione, saluti veloci ai figli pronti per la scuola; bus, vaporetto ed eccoci a Ca' Farsetti, il palazzo sul Canal Grande a due passi dal ponte di Rialto, sede del Municipio di Venezia. Una decina di anni fa, Carla e Dario sono venuti a sposarsi qui. Anzi nell'attiguo Palazzo Cavalli, collegato a Ca' Farsetti da un "ponte" che scavalca la calle per Campo San Luca, antico centro degli affari veneziani. Carla conosce il palazzo, perché ha fatto, per due anni la consigliera comunale, subentrata a metà mandato ad un collega dimessosi per altri impegni. Prima non aveva frequentato né gli uffici, né i Consigli Comunali, seguiti talora sul sito del Comune, annoiandosi a morte.

I "buongiorno" si ripetono a raffica, finché arriva nel suo ufficio. La segretaria le spiattella sul tavolo una lista di telefonate ricevute che aspettano risposta e una lista di dirigenti che vogliono parlare con lei. «Tutto da domani, oggi devo pensare all'assemblea delle 18 e alla Giunta da formare.» «Dia un'occhiata alla lista delle telefonate, magari trova qualche persona che le può essere utile già oggi.» La segretaria non parla a caso, ed infatti Carla vede che si sono fatte vive alcune persone che non vedrebbe male

in Giunta o come collaboratrici.

«Senti Sandro, vieni anche tu oggi in Assemblea, così, invece di rispondere solo io alle domande, potresti darmi una mano e vedere da vicino l'effetto che ti fa.» «Se me lo chiedi, ci vengo, ma non aspettarti che ti vada così liscia come, leggo sui giornali, ti è andata ieri a Mestre.» «Cosa dicono i giornali?» chiede curiosa Carla. «Scrivono di un confronto franco, di una svolta nei rapporti tra istituzioni e popolazione, un direttore usa addirittura la parola 'luna di miele'. A Venezia però è tutto più difficile: qui ci sono le confraternite, le congregazioni, insomma fortissimi gruppi d'interesse, lo sai, vero?» «Lo so, lo so. Ma non mi sono mai né incontrata né scontrata con loro. Vedremo stasera.»

Altra telefonata: «Maria Rosa, scusa se ti disturbo, ma vedo che mi hai cercata.» «Era solo per farti coraggio, perché la patata bollente adesso ce l'hai in mano tu.» «Approfitto per chiederti aiuto: puoi venire stasera all'assemblea aperta in municipio? Non credo andrà liscia come ieri a Mestre.» «Certo, me l'ero già appuntata. Ma a sentire o anche a parlare?» «Tu ne sai molto più di me di laguna, acque alte, porto e Mose. Dammi due idee adesso e magari stasera rispondi a qualche domanda, se troppo tecnica per me.» «Venezia è nata consolidando isolette della laguna. La prima, la più alta, era Rivo Alto, poi Rialto. Così ha continuato a fare per un millennio, fino a far nascere la Marittima, Sant'Elena, Sacca Fisola e il Tronchetto. E così deve continuare a fare se vuole sopravvivere all'innalzamento dei mari (già iniziato) e anche all'abbassamento del terreno (che è stato provvisoriamente fermato, con la Legge Speciale del 1973, bloccando i prelievi d'acqua di falda, operati dalle industrie di Marghera.» «Sì, penso anch'io che la cosa migliore fatta finora non sia il Mose (con tutti i suoi acciacchi, costi ed effetti negativi), quanto l'innalzamento dei bordi di varie "insulae" della città attraverso l'attività di Insula. Altri suggerimenti?» «Attuare finalmente l'attracco delle navi da crociera al di fuori dell'isola artificiale del Mose alla bocca di porto di San Nicolò, grazie ad una struttura galleggiante, poco costosa e che si potrebbe spostare e riutilizzare in un'altra situa-

zione, se non dovesse funzionare. Ma qui hai gli interessi di chi gestisce le banchine della Marittima o di Marghera, che riescono a strumentalizzare anche i loro dipendenti per mantenere le grandi navi ancora (fuori legge) dentro la laguna. Te li ritroverai già stasera intruppati, seduti nelle prime file dell'assemblea.» «Vedremo. Grazie, ci vediamo dopo.»

## 9 • L'Assemblea popolare a Venezia

Come corrono le ore! È arrivata l'una, gli impiegati e le impiegate scappano a mangiare qualcosa. Carla si fa portare il solito panino e continua ad appuntarsi i temi da trattare, ben sapendo che poi, in assemblea, riuscirà a toccarne pochi. Da Italia Nostra arriva un promemoria su una serie di beni architettonici da tutelare, dal Wwf (quasi si fossero messi d'accordo), un altro sulle zone naturalistiche più delicate, come Punta Sabbioni, Ca' Roman e le foci dei fiumi Dese e Zero, da sempre oggetto di desiderio di imprenditori del turismo e immobilariisti. I fogli di appunti stanno diventando troppi. Pausa di riflessione e riassetto delle proposte: case pubbliche soprattutto per i giovani, rialzo a zone della città, sostegno delle attività artigianali tipiche e dei negozi di vicinato, approdo delle grandi navi fuori dalle bocche di porto.

Carla ora è più tranquilla, continua a telefonare agli amici veneziani e a precisare i punti che entreranno non solo nelle proposte per l'assemblea, ma anche nel programma di giunta, dopo un confronto coi nuovi assessori. Manca solo un quarto d'ora alle 18 e, come a Mestre, anche a Venezia la gente è troppa per la sala del consiglio, così i vigili avvisano che l'assemblea si tiene nella sala dell'Ateneo Veneto, a fianco del Teatro La Fenice. Quando Carla ci arriva, alle 18 in punto, la sala è strapiena, come un bus alle 8 di mattina. Stavolta la riconoscono e riesce ad arrivare senza troppa fatica al 'pulpito'. «Buonasera. Abbiamo due ore per cominciare un confronto e una collaborazione onesta, che spero continui per tutti i 5 anni del mio mandato. Come ieri a Mestre, la mia introdu-

zione prenderà mezz'ora, il resto alle vostre domande, critiche e proposte. L'unica preghiera, a me e a voi: anche se si dicono cose 'scomode', usiamo un linguaggio rispettoso dell'interlocutore, in modo da poter capire le ragioni dell'altro, senza offese né ironie, di cui, magari già il giorno dopo, potremmo pentirci.»

Fatta la premessa, accolta da un forte brusio non proprio di approvazione, Carla illustra le proposte che si era preparata la mattina, affinate con le molte telefonate del pomeriggio. Le proposte su case pubbliche per i giovani, negozi di vicinato, attività artigianali, trasporti pubblici e altri servizi, vengono accolte con ampi consensi, qualche timido applauso e il generale sollievo di non trovarsi davanti un'ecologista sfegatata che vede solo la laguna e non gli abitanti. «Grazie Cristiano – pensa Carla – i tuoi consigli sono stati preziosi. Adesso però...»

Ed infatti è sulle politiche relative alle navi, al porto, alle acque alte che una parte della platea l'aspetta col coltello tra i denti. Hanno avuto addirittura tre ore pagate per presentarsi in massa all'assemblea e non vogliono tradire le aspettative dei loro capi. Carla li riconosce dalle facce serie e dal fatto che non hanno mai dato cenni di consenso, neppure alle proposte più popolari. Prende coraggio: «E ora, da come evitare la morte sociale di Venezia, passiamo a parlare di come evitarne quella fisica. Se non vogliamo arrivare, nel giro di pochi anni, a dover chiudere del tutto le bocche di porto per impedire che l'aumento del mare sommerga quasi ogni giorno la città, dobbiamo continuare nell'opera che l'ha fatta nascere e crescere nei secoli: alzare le parti più basse della città o meglio i margini delle isole, come si è già fatto in varie zone di Cannaregio, delle Zattere e così via, ma non ancora a San Marco e in altri luoghi che vanno sotto anche con acque alte di soli 90 centimetri sul medio mare. Si sono interrotti i lavori di "Insula" e si è impedito finora di difendere l'isola di San Marco perché il Consorzio ha preteso di risucchiare tutti i fondi (un'enormità) nel buco nero del Mose, e uso l'aggettivo nero non a caso, lo sappiamo benissimo.» La platea (anche quella in assetto di guerra) approva apertamente il ragionamento. Carla può proseguire: «Il



Mose, macchina costruita in maniera da costare una marea di fondi all'infinito, non basta a risolvere il problema; o si chiude solo con le maree eccezionali, e allora Venezia continua ad essere inondata, oppure, si chiude prima, allora il porto chiude bottega.» Incredibile: a questa frase scatta un applauso tra i portuali, anche se i capetti bloccano subito gli sprovveduti «*Cossa ti fa ciò: ti ghe bati le man a sta qua ch'el vol portarne via el pan de boca?*» Ma gli sprovveduti non sono pochi e si ritrovano in sintonia col resto dell'assemblea, che, a quel punto applaude apertamente la proposta.

Carla propone anche di eliminare il caos di imbarcazioni nel Canal Grande potenziando le circolari a nord della città, da far partire dalla fondamenta di San Giobbe (con l'uscita dalla stazione ferroviaria su quel lato, tagliando le unghie alla prepotenza dell'Università di Ca' Foscari, che si è appropriata illegalmente di quel sito), e a sud verso il canale della Giudecca, alzando di un metro il ponte orizzontale sul canale di S. Chiara (ora così basso da impedire il passaggio dei motoscafi alla minima acqua alta). Anche questa proposta viene accolta con discreti consensi, anche se le cooperative dei taxi temono che la limitazione dei mezzi pubblici in Canal Grande, possa, in seguito, colpire anche loro. Il dissenso dei trasportatori di merci, anche questi con le antenne alzate, viene prevenuto con una sola frase «E i grossi *topi* per le merci, possono transitare in Canal Grande, ma solo da mezzanotte alle 7 di mattina. La limitazione è sufficiente, con un po' di buona volontà, a rifornire i banchi del mercato e i negozi.» Mugugni molto limitati.

Gli interventi vanno nel dettaglio delle proposte, ma non le contestano apertamente. Carla è stremata dalla tensione, ma molto contenta dell'aria che si respira nella storica sala dell'Ateneo Veneto. Vede i giornalisti e i telecronisti che corrono nelle loro redazioni. «Per oggi è andata. Ora però, assessori all'altezza, competenti, e senza puzza sotto il naso.» In campo San Fantin un bel gruppo di simpatizzanti non la lascia scappare a casa: «*Desso ti vien co noialtri e bevemo ala salute de Venessia e de Mestre, e*

*anca del Lido e de Marghera, e de Favaro, Muràn e Pelestrina, ché stavolta se gira pagina, ma sul serio!»* Carla li segue, un po' frastornata; una telefonata a Dario: «Arrivo tra un'ora, è andata bene e festeggiamo.» «Niente sbornie, eh! Non te lo puoi permettere: ora sei una persona pubblica, non fare stupidaggini!» «Agli ordini.» Uno spritz con l'oliva, due abbracci e via a casa. Domani è un altro giorno impegnativo, urge un bel riposo.

## **10 • Venerdì. Franca e Anna**

Arriva il venerdì della prima settimana da sindaca. Carla si sveglia a fatica; lo stress dei primi tre giorni è stato enorme e quasi non le par vero di aver superato gli scogli degli incontri coi dirigenti e delle due assemblee popolari senza essere stata “colpita e affondata”, come le succede quando gioca a battaglia navale con Luca, molto più scaltro di lei. Scende a prendere i giornali e i titoli assomigliano a quelli di ieri: “Seconda assemblea popolare con la nuova sindaca – I consensi prevalgono sui dissensi”, “Il Mose non basta – Serve alzare tutta Venezia”, “Sindaca e portuali – Verso un patto per salvare Venezia”. «Non male.» commenta Carla con Dario, curiosissimo dei primi passi della moglie. «Ora però devi mantenere le promesse, senza farti risucchiare dalla marea di problemi che ti scaricheranno addosso. Impara a decentrare, scegli collaboratori capaci, non farti stritolare dalla macchina burocratica delle delibere e da quella politica delle correnti.» «Sei bravo a dar consigli, Dario, e ne tengo conto. Comincio stamattina incontrando le due donne che mi hai indicato ieri.» Si infila la giacca, un bacio a Luca e Giovanni, ma i capelli rimangono da pettinare, perché son quasi le 8 e non vuole far tardi al primo appuntamento in Comune.

Eccole Franca e Anna, già sedute in un corridoio del Municipio di Mestre. «Avanti, avanti, ci sono sedie in abbondanza in ufficio!» Entrano un po' timide e un po' dubbiose: «A cosa dobbiamo questa convocazione?» «Al fatto che volevo discutere con voi,

e poi con altre persone, di come costruire una Giunta comunale all'altezza delle aspettative di cambiamento che hanno portato a questi risultati elettorali, con la bocciatura della scorsa amministrazione, nonostante l'enorme apparato pubblicitario che aveva messo in campo, contrapposto alle nostre povere cerbottane.» Anna conosce già Carla, Franca molto meno, anche se ha collaborato più volte con suo marito Dario nelle iniziative di solidarietà. Entrambe, nonostante la sorpresa, cercano di concentrarsi per non deludere l'aspettativa che, evidentemente ripone su di loro la nuova sindaca. «Ascolta Carla – inizia Anna – sai bene che noi di politica non ne abbiamo mai fatta. Quindi possiamo solo proporci delle iniziative sociali, per categorie svantaggiate o per anziani.» «Ma anche iniziative educative per le scuole – la interrompe Franca, che insegna alle elementari e tra un'ora deve correre a scuola – Posso pensarci già stamattina, discutendone con le mie colleghe e anche, perché no?, con i miei allievi di quinta elementare, che sono vulcani di idee.» «Benissimo, ma fallo proprio oggi e domani, sabato, ci risentiamo alle 8 per buttar giù un pezzo di programma per i prossimi 5 anni.» «No, no – riprende Anna – qualche idea ci sarebbe già, ne abbiamo parlato ieri sera, dopo la tua telefonata. Per esempio lanciare la proposta di creare orti negli angoli dei cortili di tutte le scuole materne, elementari ed anche medie. Di solito suscitano entusiasmo tra gli studenti e trasformano la didattica (delle Scienze, ma non solo) da astratta a concretissima. Poi si potrebbe proporre e sostenere la nascita di Banche del Tempo in ogni quartiere, in modo da moltiplicare non solo l'aiuto reciproco tra gli abitanti, ma anche le amicizie, gli incontri culturali, le scuole di cucito, tutto senza bisogno di denaro. Un'altra idea (forse di semplice realizzazione) è quella dei Pedibus, che ci sono già in alcune scuole ma ancora troppo poche. Servono genitori ed insegnanti che, a turno (magari un giorno alla settimana) accompagnino queste file di ragazzini in sicurezza fino a scuola, in modo da evitare il caos delle macchine che portano i figli a scuola.» «Non è facile che i Pedibus (di cui ho parlato anch'io all'assemblea di Mestre) nascano spontaneamente, se non

dove c'è un dirigente (o meglio una dirigente) scolastico che si mette d'impegno. Ma con l'aiuto del Comune può essere che si moltiplichino. Buona idea! Anzi buone idee, tutte e tre quelle che avete detto. E chissà quante altre ve ne verranno in mente da ora a domattina. Ci rivediamo allora?» Carla è veramente sorpresa dalla creatività di Anna e Franca. «Volete invitare qualche altra vostra amica all'incontro? Credo che ci sia bisogno di mettere sul tavolo una miriade di proposte, per poi selezionarle, dare un ordine di priorità, di vocazioni locali: a Zelarino non è la stessa cosa che a Burano o in via Piave.» Anna e Franca si impegnano a pensarci e a scrivere tutte le proposte che ritengono utili e fattibili, per ogni età di abitanti, non solo bambini e anziani; anche giovani, genitori eccetera. E forse coinvolgeranno altre persone in questo lavoro. Arrivederci a domani.

## **11 • Mestre Comunità?**

Carla, salutandole, trova fuori della porta tre altre persone che aveva invitato per le 9. Sono in anticipo, ma le fa entrare subito. Sono tre negozianti di Mestre conosciuti in occasioni diverse, tutti interessati alla rinascita della città, dopo la lunga crisi del Covid. Paolo ha aperto da un anno una piccola libreria, Tatiana dedica tutta la giornata ad un negozio per animali d'affezione e Roberto gestisce un laboratorio di pasticceria. «Ciao, benvenuti nel palazzo che dovrebbe essere la casa di tutti, ma che finora non lo è stato proprio per niente. La gente mi ha aperto un piccolo credito e ha deciso di spedirmi qui dentro, sperando che possa fare miracoli. Ma da sola non ne sono capace; c'è bisogno che dalla città emerga una nuova leva di persone che non la considerino un mercato (immobiliare o di beni di consumo) da sfruttare, ma una vera comunità, in cui guadagnarsi da vivere collaborando e non facendosi la guerra gli uni agli altri.» «D'accordo – la interrompe Paolo – Ma hai qualche idea in proposito?» «Veramente vi ho chiamato per sentire da voi, che vivete la città dalla mattina alla sera, se avete

delle proposte per darle un senso più solidale, più amichevole.» «Una idea ce l'avrei – interviene Tatiana – riconvochiamo la consulta degli animali, creata 20 anni fa con un'assessora che era anche maestra e perfino poeta, molto attenta ai bisogni sia di cani e gatti che dei bambini e degli anziani, a loro affezionati.» «Anch'io ho un'idea – si illumina Roberto – sosteniamo i negozi di vicinato, creiamo occasioni, come feste e mercatini, per farli apprezzare, in modo che le persone non perdano la domenica nei centri commerciali, intasando le strade e inquinando l'aria, ma possano conoscere cosa offre la nostra città. Questo naturalmente vale anche per Venezia e per ogni quartiere, come Favaro o Chirignago.» «Certo! – si aggiunge subito Paolo – ricreiamo lo spirito della comunità, del vicinato, col negoziante che conosce i tuoi gusti e non ti vuole fregare, anzi cerca di darti il meglio della produzione.» «Belle parole – borbotta Carla – ma una cosa è dirlo, un'altra farlo!» «Non è impossibile – risponde Paolo – si può tentar di assegnare un adesivo, una specie di certificato di qualità ai negozianti che rispettano alcuni criteri che stabiliamo in una commissione, assieme alla gente, cioè ai clienti.» «Bene, grazie delle idee molto stimolanti. Vi chiederei di ripensarle assieme, oggi stesso, anche con altri vostri colleghi e farmele avere scritte entro domani, così costruiamo una parte del programma di Giunta. Adesso vi devo salutare perché (sembra impossibile) è già volata l'ora che vi avevo riservato e fuori aspettano altre persone per trattare altri problemi. Ciao, grazie, aspetto il vostro scritto!» «Sarà sul tuo tavolo entro domattina e buon lavoro. Non ti invidio, Carla.»

## 12 • Arrivano i nostri

«Non credevo di entrare in un ingranaggio così pesante, ma ho voluto la bicicletta... e adesso devo pedalare!» sussurra tra sé e sé, sprofondata nella poltroncina per gli ospiti. «Signora Sindaco, una ventina di persone l'aspettano fuori. Cosa faccio?» «Falle accomodare tutte nella saletta, ma prendi i nomi, perché non ne ave-

vo invitate così tante.» Dopo 5 minuti: «Ecco la lista, chi sono?» chiede la segretaria. «Li conosco quasi tutti, adesso arrivo.»

È arrivata più di metà della lista elettorale che ha spedito Carla in Comune. Molti di loro, anzi soprattutto molte, sono state elette in Consiglio, e si ritrovano consigliere di maggioranza. Sono sprovvedute come o più di Carla e vengono da lei, dopo aver partecipato in silenzio alle due assemblee. «Ciao Carla. Ci sembra che le cose siano partite col piede giusto, ma sappiamo che le “lune di miele” politiche durano al massimo un mese, se non meno. Poi la gente vuol vedere i fatti. Dicci tu cosa possiamo o dobbiamo fare.»

«Intanto grazie di essere venuti così numerosi. Vi assicuro che è un vero conforto vedervi qui dentro, dove praticamente non sono in confidenza con nessuno. Entro una decina di giorni, al massimo, devo convocare un Consiglio Comunale per illustrare il programma e proporre la nuova Giunta. Sto rileggendo il programma con cui ci siamo presentati alle elezioni, alla luce di questa enorme responsabilità che ci è piombata addosso; ho già incontrato molte persone che stanno precisando, rafforzando, e anche tagliando il programma in base alla loro esperienza sulla casa, la mobilità ecc. Qualcuna di queste potrebbe anche entrare in giunta, ma ho paura a dirlo per non scatenare gelosie e tiri al piccione, che sono le principali caratteristiche di chi fa politica da tanti anni. Non so veramente che pesci pigliare per formare una giunta che non sia fatta solo di persone oneste ma senza esperienza amministrativa o, al contrario, cadere nel solito Manuale Cencelli delle correnti politiche. Voi cosa mi consigliate?»

### **13 • Bando pubblico per componenti della nuova Giunta**

La domanda cade in un silenzio imbarazzato. La lista civica di Carla era formata quasi esclusivamente da volontari delle associazioni, esperti in singoli settori, persone di grande spessore morale, ma... lontane o lontanissime dal mondo politico o amministrativo.

«Senti Carla, lo sai benissimo che la più sgamata in politica sei tu, quindi non aspettarti miracoli da noi su questo piano.» Chi parla è un anziano urbanista che, certo, ha avuto a che fare tutta la vita con l'apparato del Comune, ma standone sempre ben lontano. «Credo che occorra fare un tentativo di selezione pubblica: non trattare con i partiti che sono in coalizione con noi, se non dopo avere dei nomi che rispondano a precisi requisiti e che si dichiarino disponibili a lavorare con te.» «Sai che questo vuol dire la guerra coi partiti prima ancora di cominciare.» lo interrompe Carla. «Lo immagino, ma l'alternativa è cascare nel solito gioco delle correnti. Fai una dichiarazione pubblica, invita chi si ritiene all'altezza del compito a farsi vivo con te, chiedi ad ogni candidato/a un curriculum, intavola una discussione sulle cose da fare e come farle. Non confrontarti con loro da sola, ma fa partecipare una persona di tua fiducia per ogni componente politica dell'alleanza, compreso uno o una di noi della lista, così nessuno si sentirà tagliato fuori dalle scelte. Fa tutto alla luce del sole, rendendo pubblica la lista dei e delle candidate assessori.» L'urbanista prende tutti di sorpresa con questa sua proposta, mai formulata prima nelle discussioni di lista. Ma sembra raccogliere il consenso generale. «Va bene, mi hai convinta. Mi metto subito, con un paio di voi a scrivere il "bando" per la nuova Giunta. Siete d'accordo?» Vengono scelte due persone, la giovane Ivana e il navigato Loris che si fermano con Carla, mentre gli altri sciamano veloci verso un bar di Piazza Ferretto, per continuare l'incontro al sole, col gelato in mano.

«Allora cominciamo a scrivere: Il nuovo sindaco di Venezia invita tutte le persone residenti nel Comune o negli immediati dintorni, a prendere in considerazione la possibilità di essere nominate assessore della nuova Giunta, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, ma in coerenza con le idee di fondo che caratterizzano la coalizione che ha vinto le elezioni: 1. Partecipazione popolare nelle principali decisioni del Comune; 2. Bene Comune al primo posto in tutte le scelte, a partire dalla Sanità e dall'Urbanistica; 3. Miglioramento della qualità ambientale, sia come verde, che come acqua di laguna e di fiume, aria che respi-

riamo, mobilità urbana meno invadente e inquinante; 4. Difesa dei negozi di vicinato; 5. Apertura delle scuole alla città; 6. Forte valorizzazione del ruolo delle donne in ogni settore della vita urbana; 7. Sostegno alla cultura in ogni sua forma; 8. Moltiplicazione degli spazi per le attività dei giovani. Basta così?» chiede Carla. «Poi vediamo se manca qualche caposaldo. Intanto completiamo il ‘bando’, così lo portiamo ai nostri amici che ci aspettano in piazza e ti diciamo l’effetto che fa.» «Bene. Tutte le persone che si riconoscono in queste idee e ritengono di essere all’altezza di partecipare alla nuova giunta scrivano, entro domenica, una mail a: sindaco@comune.venezia.it aggiungendo la loro disponibilità a incontrarle entro due o tre giorni. L’incontro sarà trasmesso dal sito del Comune (come si fa per i Consigli e le Commissioni Comunali), salvo che per specifici particolari di riservatezza da indicare già nella risposta al sindaco.» «Direi che è sufficiente – commenta Carla – fatelo leggere subito agli amici in piazza e tornate con eventuali modifiche, così posso divulgarlo a giornali e tv già nel primo pomeriggio; le convoco qui in Municipio.»

## **14 • *Solve et coagula***

Detto fatto. In piazza la lettura del bando, scritto in 10 minuti, lascia tutti entusiasti e con una telefonata si comunica a Carla il via libera «Veniamo anche noi due alla conferenza stampa?» chiedono Ivana e Loris.

«Credo non sia opportuno.» li raffredda Carla «Altrimenti sembra un’iniziativa della lista, invece deve essere del Sindaco.» «Amen.» Non sono entusiasti, ma cominciano a capire. «C’è una distinzione da fare tra il prima e il dopo le elezioni – cerca di spiegare Carla, col telefono in viva voce – La lista deve trasformarsi: non è un partito, serviva a proporre un programma e delle persone da inviare nelle istituzioni. Ora dobbiamo far crescere una rete molto più ampia dei 35 candidati, una rete che proponga e realizzi iniziative sia autonomamente che in collaborazione col Comune.



Dobbiamo ripensare la nostra immagine.»

Il messaggio non è facilissimo. Ricorda il motto *Solve et coagula* di origine alchimistica, che Alex Langer usava negli anni '80 per dire che le Liste Verdi, dopo le elezioni, dovevano sciogliersi “nel movimento” e ricostituirsi solo in occasione di una nuova scadenza elettorale. Ma anche allora Alex non riusciva del tutto a convincere i suoi...

# Italia 2023. Un'utopia possibile.

## Dalle elezioni politiche una grossa novità\*

Finalmente, con le elezioni del 2023, l'Italia si è scrollata di dosso la cappa opprimente dei banchieri e dei “tecnici” di Sua Maestà.

Il giorno dopo le elezioni ci si domanda se veramente si volterà pagina, perché in passato abbiamo subito troppe delusioni da parte di “oppositori” che vincevano le elezioni, senza cambiare nulla di importante in economia, in campo ambientale e sociale.

In questi anni, soprattutto con la pandemia, la disoccupazione è continuata a crescere, molte fabbriche sono state chiuse e molti edifici vuoti sono stati occupati da giovani per organizzarvi “produzioni selvagge” dove, via via, si sono aggiunte schiere di operai licenziati e pensionati ridotti alla fame.

Nelle scuole superiori e nelle università gli studenti, con qualche insegnante, hanno cominciato a installare officine per riparare biciclette, computer e vari oggetti, molte classi dell'obbligo hanno trasformato i giardini in orti biologici, i corridoi e le aule magne in mercatini periodici di libri, computer, vestiti e altri oggetti usati.

### **1 • Bus e bici**

Uscendo di casa, ecco una prima sorpresa: durante la notte lungo le principali strade delle grandi città sono state dipinte le corsie preferenziali riservate agli autobus e, con altri colori, le piste riservate ai ciclisti.

Alle stazioni e nei parcheggi alle porte delle città, centinaia di biciclette a disposizione di tutti. File di automezzi di polizia e ca-

rabinieri si aggiungono agli autobus di linea e non servono più biglietti per salirvi: il nuovo governo, come primo atto, ha deciso la gratuità dei trasporti pubblici e la progressiva proibizione (nell'arco di un anno) della circolazione delle vetture private in città.

Nei prossimi 12 mesi, le fabbriche produrranno 50.000 nuovi autobus a trazione elettrica e con essi saranno potenziate le principali linee urbane ed extraurbane. L'Iva sulle biciclette viene subito soppressa, facendo abbassare il loro prezzo del 20%.»

## **2 • Lavorare meno**

Al telegiornale della sera, il nuovo presidente del Consiglio spiega il quadro delle nuove iniziative: «L'Italia è stata travolta dalla crisi, più della metà della popolazione negli ultimi anni ha peggiorato notevolmente il proprio tenore di vita, mentre una minoranza si è ulteriormente arricchita, con metodi più o meno leciti. C'è sempre meno giustizia sociale e gioia di vivere. Abbiamo sbagliato strada, dobbiamo cambiare direzione. Il governo ha elaborato una proposta di programma per un altro sviluppo, un'altra economia, con altri metodi di partecipazione alle decisioni.» Poi il presidente continua: «La filosofia di questo programma si basa su tre principi fondamentali: 1. Cominceremo a lavorare di meno; 2. Cominceremo a consumare meglio; 3. La cultura farà parte della vita quotidiana di tutti.

Quanto al primo punto, lo scopo dell'attività economica, finora, è stato la crescita della produzione, delle vendite e dei profitti, per poterli reinvestire e crescere ancora. Tutto ciò porta a enormi sprechi di materie, energia e risorse umane in termini di disoccupazione. Si tratta di lavorare meno e in modo migliore: ogni adulto avrà diritto a tutto ciò che è necessario (che abbia o no un impiego a tempo pieno) perché l'apparato produttivo ha raggiunto un'efficienza tecnica tale che una piccola parte delle risorse umane disponibili sono sufficienti a coprire gran parte dei bisogni della popolazione.»

### **3 • Consumare meglio**

«Secondo principio, consumare meglio: finora i prodotti sono stati concepiti per procurare il massimo guadagno ai produttori e ai venditori. D'ora in poi – prosegue il presidente – verranno concepiti per procurare le maggiori soddisfazioni possibili, a chi li utilizza e a chi li produce.

A questo scopo alcune importanti imprese di ogni ramo diventeranno proprietà sociale, con lo scopo di fornire in ogni campo dei modelli rispondenti a questi criteri: lunga durata, facilità di riparazione, non inquinamento e attrattiva del processo di fabbricazione. La produzione sarà in quantità sufficiente a coprire i bisogni di tutti. Inoltre dobbiamo prevedere una domanda straniera molto forte, in quanto saranno prodotti unici al mondo.»

### **4 • Rinnovamento dell'educazione**

«Terzo principio – continua il presidente – cultura per tutti: finora la scuola ha prodotto molta incompetenza: abbiamo disimparato ad allevare i nostri figli, a cucinare i nostri cibi, a cantare le nostre canzoni. Della gente salariata ci fornisce i nostri piatti e le canzoni registrate; siamo arrivati al punto che i genitori pensano che dei professionisti col diploma sono gli unici qualificati ad allevare validamente i loro figli. Poi incarichiamo professionisti del passatempo per vivacizzare elettronicamente il tempo 'libero'. È giusto riprendersi il potere di decidere come organizzare la nostra esistenza, l'ambiente di vita, gli scambi, per evitare una dittatura degli apparati di stato.»

### **5 • Un mese per decidere come cambiare produzioni**

A questa enunciazione di principi, segue il programma di cambiamento. Il nuovo presidente del Consiglio legge la lista di una

trentina di aziende, per lo più di beni di consumo, di cui richiede la socializzazione, per una applicazione immediata dei principi “lavorare meno” e “consumare meglio”.

«Per l’attuazione di questi principi, i lavoratori, per un mese, devono riunirsi in assemblee e gruppi di lavoro per definire (anche con l’aiuto di consiglieri esterni e di associazioni di consumatori) una gamma ridotta di modelli, di criteri di qualità e di obiettivi di produzione. Durante questo mese, prosegue il presidente, il mattino verrà dedicato all’elaborazione collettiva dei programmi e il pomeriggio alla produzione. Lo scopo da raggiungere è coprire con la produzione tutti i bisogni di articoli essenziali, pur riducendo a 24 ore la durata settimanale del lavoro. Il numero dei lavoratori deve naturalmente aumentare di molto: non mancheranno le donne, gli uomini giovani e adulti disponibili ad essere assunti.

Ci sarà libertà di organizzarsi il lavoro con orari flessibili, e di occupare, in certi periodi, due impieghi a tempo parziale, simultaneamente: per esempio a fine estate, durante i raccolti in agricoltura o in primavera con la ripresa dell’edilizia. A questo scopo ci sarà la possibilità di organizzare una “borsa per i cambi di impiego”, avendo come punto di riferimento le 24 ore settimanali pagate 1500 euro al mese.

Due persone – continua il presidente – dovranno poter vivere in modo dignitoso con 1500 euro, tenendo conto dei servizi collettivi e delle facilitazioni a loro disposizione.»

## **6 • Produrre ciò che si consuma**

«Dobbiamo ridurre progressivamente le dimensioni delle unità produttive e i trasporti delle merci, in modo che ogni paese, città e provincia possa produrre almeno la metà di quello che consuma; perché una delle maggiori sorgenti di frustrazione è che quasi nessuno consuma ciò che produce.

Per fare un primo passo nella nuova direzione, il governo ha chiesto ed ottenuto che l’industria delle biciclette aumenti la pro-

duzione del 30%, e la metà delle bici sia consegnata “in pezzi”, in modo da essere montati dai compratori seguendo le istruzioni stampate. Banchi per il montaggio, con gli utensili necessari, saranno installati in queste settimane in municipi, scuole, commissariati, caserme e parchi pubblici.»

Il primo ministro si augura che, per l'avvenire, siano le comunità di base a sviluppare queste iniziative: ogni quartiere, città e ogni grande stabile dovrebbe essere dotato di propri laboratori di libera produzione dove la gente, durante il tempo libero, possa produrre cose utili, secondo i propri desideri, con una serie di strumenti sempre più perfezionati.

«La settimana di 24 ore e la sicurezza delle risorse permetterà alle persone di organizzarsi tra loro per scambiarsi servizi (custodire i bambini, aiutare gli anziani, trasmettere le conoscenze) e acquistare in comune le attrezzature desiderate. Cessate di domandare cosa fa il governo – esclama il presidente – Il governo ha la vocazione di abdicare nelle mani del popolo.»

## **7 • Lavoro sociale**

«La chiave di volta della nuova società – prosegue – è il rinnovamento dell'educazione: durante il periodo scolastico, ragazzi e ragazze familiarizzano col lavoro della terra, del metallo, del legno, delle stoffe e della pietra, oltre che imparare storia, scienze, matematiche e letteratura in rapporto a queste attività.»

Dopo la scuola dell'obbligo – prosegue il presidente – ciascuno, per 5 anni, porterà avanti contemporaneamente 20 ore al mese? di lavoro sociale, con un reddito pieno, e gli studi o l'apprendistato che avrà scelto. Il lavoro sociale dovrà essere effettuato in uno o più di questi settori: agricoltura, siderurgia e miniere, edilizia, lavori pubblici e igiene pubblica, cura di malati, anziani e bambini.

Nessuno studente-lavoratore – precisa il presidente – sarà tenuto a svolgere per più di tre mesi i compiti più ingrati (come spazzino, portantino, manovale). Ma ogni persona, fino all'età di

50 anni, si assumerà questi compiti per un periodo medio di due settimane l'anno. In questo paese non ci saranno più né nababbi né pezzenti. – esclama il presidente – Almeno 1000 centri pluri-disciplinari di reciproco insegnamento e apprendimento, per imparare nuovi lavori, verranno aperti nel giro di due anni, anche nei paesi più isolati, in modo che nessuno si troverà limitato in un mestiere contro la sua volontà.»

## **8 • Sovranità alimentare**

«Durante il loro ultimo anno di lavoro-educazione, gli studenti saranno liberi di raggrupparsi in piccoli gruppi autonomi per realizzare iniziative originali, da discutere preliminarmente con la comunità locale. Spero che molte di queste iniziative tenderanno a restituire la vita a regioni in abbandono, a reintrodurre un tipo di agricoltura rispettosa dell'ecosistema. Molti si preoccupano perché l'Italia dipende dall'estero per il carburante delle auto e il combustibile delle centrali elettriche, mentre è molto più grave dipendere dalla soia americana per gli allevamenti e dalla petrolchimica per i fertilizzanti di cereali e legumi.

La difesa del territorio esige che esso venga vissuto, continua il primo ministro. La sovranità nazionale dipende innanzitutto dalla nostra capacità di alimentarci autonomamente. Perciò il governo farà di tutto per convincere centomila persone, soprattutto giovani, a stabilirsi in zone in via di abbandono, per re-introdurre e perfezionare la coltura e l'allevamento biologici, e le tecnologie 'dolci', concedendo per 5 anni, alle nuove comunità rurali, qualsiasi aiuto scientifico e materiale utile allo scopo. Questo sarà anche un contributo reale per combattere la fame nel mondo.»

Il primo ministro conclude dicendo che, per favorire l'immaginazione e lo scambio delle idee e conoscenze, il sabato dalle 15 alle 19 tutte le trasmissioni televisive saranno sospese.

\* Testo ispirato a *Sette tesi per cambiare la vita* di André Gorz (1977)





Questo libro, che **sostituisce Tera e Aqua di Giugno-Luglio 2021**, può essere richiesto con le modalità dell'abbonamento a Gaia che trovate qui sotto. Il prezzo è di 8 euro, 7 euro a copia se ne ordinate due e 5 euro a copia se ne ordinate almeno tre. Sempre senza spese di spedizione.

## RESTIAMO IN CONTATTO

**Tera e Aqua** su carta si riceve versando almeno 5 euro\* o abbonandosi con 20 euro\* a GAIA, la rivista più combattiva dell'ecologismo italiano

**Tera e Aqua on line** si riceve gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: [micheleboato@tin.it](mailto:micheleboato@tin.it)

TeA è anche su [www.ecoistituto-italia.org](http://www.ecoistituto-italia.org) dove trovate arretrati e indici di Gaia, migliaia di articoli di riviste ecologiste, le tesi del Premio ICU-Laura Conti

## Un regalo intelligente: l'abbonamento a Gaia

un anno € 20 (4 Gaia + 5 Tera e Aqua) due anni € 35

Gaia è una rivista concreta e senza compromessi, pubblicità e finanziamenti: ci sostengono gli abbonati. Da vent'anni parla di ecologia, nonviolenza e tecnologie appropriate, vivendo di rapporti diretti, di cerchi sempre più larghi.

- 1 conto corrente postale 29119880  
Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
- 2 bonifico bancario Banca Etica  
IBAN: IT96 J050 1812 1010 0001 6692 519  
(Importante: scrivere, nella causale, l'indirizzo di destinazione COMPLETO e comunicarlo anche a: [ecoveneto@gmail.com](mailto:ecoveneto@gmail.com))
- 3 paypal su [info@ecoistituto.veneto.it](mailto:info@ecoistituto.veneto.it)

### VI PROPONIAMO QUESTI VANTAGGIOSI ABBONAMENTI CUMULATIVI

Gaia + Altreconomia (11 numeri) € 55 anziché 60  
Gaia + Azione Nonviolenta (10 numeri) € 42 anziché 52  
Gaia + Missione Oggi (10 numeri) € 40 anziché 50 (€ 30 con MO on-line)

### ALLARGATE LA CERCHIA, REGALATE UN ABBONAMENTO ALLE PERSONE AMICHE

Segnalatelo come "regalo" e metteremo un biglietto a vostro nome; per voi IN REGALO UN LIBRO, a scelta tra:

- Nonviolenza oggi - di Michele Boato
- La violenza delle merci - di Giorgio Nebbia
- Le piazze dei giochi e dei diritti di bimbi e bimbe - di Gianfranco Zavalloni
- Energia: nuova, pulita, rinnovabile - Beati i costruttori di pace
- Proteggere la Terra dagli umani? - di Sandro Boato
- Consumo critico, biologico, locale, etico, sobrio - di Mara Lorenzini
- Dalla parte dei consumatori. Storia del movimento consumerista- di Michele Boato

**M**artedì post-elezioni, c'è una grande novità: Carla, sindaca ecologista eletta inaspettatamente a pieni voti. Ecco il diario dei primi giorni. Fanta-politica? Forse no.

**Michele Boato** presiede l'Ecoistituto del Veneto, dirige le riviste *Gaia e Tera* e *Aqua*. Autore di *Arcipelago Verde*, *Quelli delle cause vinte* e altri 20 libri ecologisti. Amico della bicicletta, della *Musica in Piazza*, dei *Ri-Libri* e di *Rifiuti Zero*. Potete scrivergli a [micheleboato14@gmail.com](mailto:micheleboato14@gmail.com)



8 euro